

## Il generale Custer ed il Little Big Horn

di Enzo Madonini

**S**ono stato sul Little Big Horn. Okay, quelli di voi (non credo molti) che si ricordano che il Little Big Horn è il campo di battaglia dove più di un secolo fa il generale Custer ed il suo



Settimo Cavalleria furono annientati dalla furia di Sioux e Cheyenne alleati, potrebbero fare delle obiezioni: potrebbero chiedermi per esempio che cosa c'entri uno che è milanese da generazioni con

l'epopea di Custer; potrebbero dirmi che avrei fatto meglio a visitare, che so, Canne, Solferino, al massimo spingermi fino a Waterloo o alle spiagge della Normandia.

Ma io volevo vedere il Little Big Horn. La mia generazione è cresciuta dopo la guerra con il famoso mito americano, noi giocavamo con i soldatini, non con dinosauri o mostri spaziali componibili. E la figura di Custer, con la sua "ultima resistenza", è sempre stata, per motivi non del tutto chiari, al centro dell'interesse, sia popolare che degli studiosi di storia americana.

Questo interesse risalta prepotentemente visitando il Custer Battlefield National Monument (Monumento Nazionale del campo di battaglia di Custer), sorto appunto sul fiume Little Big Horn, dove si svolse la battaglia, per ricordare l'evento.

Il "Custer Battlefield" si trova all'ingresso della vallata del Little Big Horn, al confine tra gli stati del Montana e del Colorado, per ironia storica nel bel mezzo di una riserva di

indiani Crow. Il fiume è oggi una striscia di acqua, con rive circondate da alberi e cespugli, che si snoda, simile ad un enorme serpente verde, in una stupenda valle ondulata che in estate è gialla di spighe di grano. Così è apparsa ai miei occhi e così deve averla osservata George Armstrong Custer, in quella assoluta domenica di giugno. Ma il "generale" (in realtà il suo grado era soltanto Luogotenente Colonnello) non era certo lì per fare del turismo, anche se la regione, il Nord Ovest, è una delle più affascinanti ed autentiche di tutti gli Stati Uniti.

"Capelli Lunghi" cercava Toro Seduto, voleva a tutti i costi una vittoria prestigiosa per la sua ambizione, per ricuperare credito dopo alcuni recenti infortuni che lo avevano fatto cadere in disgrazia presso i vertici politici e militari; qualcuno ha detto che sognava addirittura di candidarsi egli stesso alla presidenza degli Stati Uniti.

Per tutta una serie di motivi, alcuni dei quali non saranno mai chiariti, Custer decise di non attenersi agli ordini, di non attendere l'arrivo di altre due colonne che dovevano chiudere la manovra a tenaglia concertata; decise persino di ignorare gli ammonimenti dei suoi scout indiani, che lo avvertivano della forza preponderante del nemico, e intonavano significative canzoni di morte prima della battaglia. Così, a mezzogiorno del 25 giugno 1876, Custer divise



i circa 700 uomini che aveva con sé in tre battaglioni ed attaccò, con soli due di questi, un villaggio indiano che aveva riunito tutte le tribù “ostili” del Nord Ovest e che doveva contare tra i 10.000 ed i 15.000 indiani, con un numero di guerrieri che viene stimato tra un minimo di 1.500 ed un massimo di 6.000. Non uno dei 200 uomini della colonna guidata da Custer sopravvisse per raccontare come si era svolta la battaglia; le altre due colonne furono salvate, dopo due giorni di drammatico assedio, dall’arrivo delle rimanenti truppe, giunte sul luogo nei tempi prestabiliti.

La valle del Little Big Horn è segnata oggi da bianche lapidi di pietra, qualcuna con un nome, la maggior parte anonime, che indicano il luogo esatto dove ogni singolo soldato cadde e venne originariamente sepolto: queste lapidi sono raramente isolate, ma in genere sparse a gruppi di due-tre, indicando che, nel panico che deve avere prevalso sulle altre emozioni, i soldati cercavano comunque di non rimanere isolati. Su una piccola duna, chiamata Custer Hill (Collina di Custer), una quarantina di lapidi, tra cui quella con il nome di Custer, sparse in pochissimi metri quadrati, testimoniano il luogo dove si svolse quel “Custer Last Stand” (ultima resistenza) che negli anni ha interessato ed ispirato storici, scrittori, pittori ed anche registi cinematografici.

All’ingresso del Custer Battlefield si trova un museo dedicato alla battaglia; di lato, un cimitero militare, solenne ed ordinato come tutti i cimiteri militari americani, accoglie i resti di tutti i caduti del Settimo Cavalleria di ogni guerra, compresi quelli del Vietnam e dell’Irak.



La grande vittoria del Little Big Horn segnò in realtà l’inizio della fine per gli indiani: il governo degli Stati Uniti approfittò dell’episodio e dello shock provocato nell’opinione pubblica dall’uccisione di una figura popolare come Custer per varare una serie di durissime misure repressive, che colpivano indiscriminatamente tanto gli indiani “ostili” quanto quelli pacifici di agenzia. Nel giro di pochi anni, inseguiti dall’esercito, poveri, senza più risorse di caccia per nutrire il loro popolo, Toro Seduto, Cavallo Pazzo e gli altri grandi capi furono costretti ad arrendersi e a sottomettersi alle dure regole delle agenzie indiane. Pochi anni dopo, nel 1890, il massacro di uomini, donne e bambini Sioux a Wounded Knee rappresentò la fine non solo simbolica delle guerre indiane, e segnò la cancellazione completa di un popolo, della sua cultura e delle sue tradizioni. Il Custer Battlefield National Monument, concepito originariamente per commemorare i protagonisti “bianchi” della battaglia, si presenta oggi in realtà come un simbolo dell’epopea dei pellerosse e della loro disperata lotta per la sopravvivenza. Gli attuali discendenti degli indiani che sconfissero Custer, adirati con il mito che circonda un uomo che per loro è stato solo un volgare invasore, avevano addirittura chiesto che il nome del monumento fosse cambiato in “Sitting Bull (Toro Seduto) Battlefield National Monument”. Il loro desiderio è stato parzialmente accolto e oggi il luogo è ufficialmente denominato “Little Big Horn Battlefield National Monument”, anche se per tutti, compreso chi scrive, è rimasto “Custer Battlefield”. Qualunque sia la denominazione, comunque, anche il turista non particolarmente interessato, che si rechi in quella regione solo per ammirare le bellezze naturali e fotografare gli orsi del vicino parco di Yellowstone, dovrebbe fare una visita in questo luogo, dove si fondono mirabilmente interessi geografici, storici e culturali, e dove è ancora possibile catturare sensazioni e ricordi di un’America che non c’è più.